

Bari, secondo il ministro dell'interno non c'è un'emergenza albanesi: «Erano arrivati in 16mila, ora sono 9mila»

Napolitano: «Non serve l'esercito per fronteggiare l'immigrazione»

Ma An, Gianfranco Fini in testa, continua a chiedere un intervento dei militari: «In Puglia e in tutto il Sud la situazione è grave». Al vertice sulla criminalità ha partecipato anche il procuratore antimafia Vigna che ha lanciato l'allarme droga

Donna uccide figlia di 8 anni e poi si spara

Una donna di 40 anni ha ucciso la figlia di 8 anni con un colpo di pistola e poi si è tolta la vita con la stessa arma. È accaduto davanti al sacro di San Martino, nel comune di Duno (Varese). I corpi di Liliana Spini, quarantenne, e della figlia Debora Cesaretto, 8 anni, residenti a Grantola, sono stati trovati ieri mattina da un escursionista che scendeva dal rifugio soprastante il sacro di San Martino. L'uomo ha dato l'allarme ai carabinieri di Luino che, giunti sul posto, hanno trovato madre e figlia, entrambe con i segni di due colpi alla tempia. Stando a quanto hanno potuto ricostruire i militari, madre e figlia avevano raggiunto San Martino a bordo di una «Fiat Uno». Una volta lì, Liliana Spini avrebbe estratto dalla borsa la pistola che aveva con sé e che appartiene al marito (l'arma è regolarmente denunciata), e sparato prima alla figlia e poi a se stessa. I carabinieri hanno trovato nella borsa due biglietti con cui la donna si spiega i motivi. La famiglia, composta da padre, madre e figlia, a detta dei vicini, ha sempre condotto una vita tranquilla e non ha mai palesato motivi di disagio. L'unica spiegazione, secondo i carabinieri, potrebbe essere un momento di depressione che ha colpito la donna. La notizia dell'omicidio-suicidio è stata resa nota nel tardo pomeriggio dai carabinieri, dopo che il magistrato ha dato l'autorizzazione.

BARI. I problemi ci sono. E potrebbero sorgere anche degli altri. Ma il governo, per fronteggiare l'immigrazione clandestina, non sta prendendo in esame la possibilità di utilizzare l'esercito. Almeno per ora. Per il futuro si vedrà, non è escluso che la questione possa essere affrontata: su questo, però, «siamo sulle ginocchia di Dio».

La battuta è del ministro degli Interni Giorgio Napolitano che ieri a Bari ha presieduto il vertice sull'ordine e la sicurezza pubblica. L'incontro (a cui hanno partecipato il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il procuratore aggiunto Alberto Maritati, il capo della polizia Fernando Masone, il comandante generale dei carabinieri Sergio Siracusa, quelli della Guardia di Finanza Ronaldo Mosca Moschini e delle capitanerie di porto Renato Ferraro, oltreché sindaci, prefetti e rappresentanti dell'autorità giudiziaria locale) è stato definito un check up della situazione in Puglia che, anche se da tenere sotto controllo, non appare comunque esplosiva.

«Non siamo accorsi qui per nessuna ragione d'allarme particolare - ha detto infatti il ministro al termine del summit - ma per verificare lo stato dei problemi e degli impegni». Dunque, «niente allarmi ingiustificati», ha premesso Napolitano nella conferenza stampa tenuta al termine del vertice, che potrebbero rendere più difficile l'azione dello Stato. Il metodo migliore per regolare i flussi di immigrazione legale in Italia e per evitare una pressione caotica di aspiranti immigrati alle nostre frontiere resta la politica di collaborazione con l'Albania, ha detto il ministro. Per quanto riguarda le espulsioni, ha ricordato, «esistono norme diverse. Per i profughi accolti dopo l'esodo della primavera passata vale il decreto legge del marzo scorso che prevede l'immediato respingimento per chi si è reso irreperibile. I risultati sono stati buoni, stante alle cifre. «Erano arrivati in sedicimila - ricordato Napolitano - ne sono rimasti meno di novemila».

Anche sul fronte della criminalità le cose vanno meglio. Stando alle statistiche in Puglia si sarebbe registrata una flessione nel '96 rispetto all'anno precedente e an-

che nel primo semestre di questo anno in confronto allo stesso periodo del '96. Per tutti gli altri clandestini (albanesi e non) sono in vigore le norme della legge Martelli, definite da Napolitano tutte notevolmente inefficaci tranne una: quella che prevede il rimpatrio immediato dei clandestini individuati alla frontiera. A supporto sono state portate nuove cifre: nel '96 ne sono stati rimpatriati cinquantaquattromila, nei primi otto mesi di questo anno altri ventisette.

I rapporti tra criminalità albanese e quella pugliese sono stati oggetto di analisi nel corso del vertice. Il procuratore Vigna, in particolare, ha parlato di «un enorme quantità di droga» che ha invaso le regioni italiane e ha sollecitato l'attenzione anche sul traffico d'armi. In proposito Napolitano si è detto soddisfatto per la sigla del protocollo di cooperazione con l'Albania siglato per la ricostruzione delle forze di polizia per «combattere insieme i legami tra le due criminalità». Il problema esiste anche con il Montenegro ed è connesso al traffico di sigarette, ha detto Napolitano: «È una questione a cui bisognerà dedicare molta attenzione e che dovrà essere affrontata dal ministero degli esteri». È comunque importante che l'emergenza sia stata gestita efficacemente e che abbia perduto i ritmi inquietanti che aveva assunto all'inizio, è stato rilevato durante il vertice.

Una conclusione che non trova d'accordo l'Alleanza nazionale. Da Foggia, dove ha partecipato ad una serie di manifestazioni, si è fatto sentire Gianfranco Fini che ha ribadito come l'uso dell'esercito possa tradursi in un deterrente per far fronte ad «un'emergenza comune a tutto il Meridione». Al segretario di An ha fatto eco Maurizio Gasparri: il ministro dell'Interno è giunto in Puglia con notevole ritardo, ha detto il coordinatore dell'esecutivo di An, dopo aver negato che esistesse un problema d'ordine pubblico. An chiede l'intervento dell'esercito, Napolitano replica: «L'opposizione ha tutti i mezzi per prospettare delle richieste: quanto più sono circostanziate e motivate, tanto più possono essere prese in considerazione».

PULISCI IL MONDO



Legambiente In 400 mila per lustrare il Belpaese

ROMA. Oltre 400 mila persone hanno partecipato all'operazione «Puliamo il mondo» organizzata da Legambiente. Giunta alla quarta edizione, in concomitanza planetaria con «Clean up the world», l'iniziativa ha unito da nord a sud un esercito di volontari che hanno liberato dalla spazzatura 3.500 aree in 1300 comuni italiani. «In Italia c'è chi sporca, ma c'è anche chi ha voglia di pulire», ha detto il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. In prima fila fra gli aderenti alcuni sindaci, a Roma Rutelli, a Napoli Bassolino, a Firenze Primicerio e a Palermo Orlando. A Milano c'erano Leo Gullotta, Gianni Ippoliti e il presidente della Giunta regionale Formigoni. Il record di partecipazione va alla Lombardia con oltre 60 mila volontari sparsi in 247 comuni.

Accolto un ricorso della Federaccia

Il Parco del Pollino cancellato dal Tar Ambientalisti insorgono e criticano Ronchi

ROMA. Alla vigilia della prima conferenza nazionale sui Parchi un brutto regalo al ministro Ronchi arriva dalla Calabria: il Tar del Lazio ha cancellato il Parco del Pollino. Il Tribunale amministrativo ha accolto il ricorso presentato dal Comitato per la gestione del territorio sorto a Saracena (Cosenza) e composto da sindaci di 27 comuni, proprietari privati e coordinato dal consigliere regionale della Federaccia. Il ricorso puntava all'annullamento del Decreto istitutivo perché era stato approvato senza aver tenuto conto delle delibere dei Comuni del versante calabro e contenute in una delibera regionale; senza effettuare i necessari studi sul territorio; e senza aver sentito le popolazioni locali. Viene quindi annullato il decreto istitutivo e la relativa cartografia.

«Il più grande parco nazionale d'Italia così viene di fatto annullato» ha commentato il presidente onorario del Wwf (e presidente del Parco nazionale d'Abruzzo), Fulco Pratesi - Il pronunciamento del Tar dimostra la fragilità dei nuovi parchi che si trovano ancora alla mercé di ricorsi contro i quali spesso l'ufficio legislativo del Ministero dell'Ambiente si trova impreparato».

Pratesi cita a questo proposito quanto accaduto recentemente, a seguito di una sentenza del Tar della Toscana, che - su sollecitazione dei pescatori - aveva abrogato improvvisamente i divieti di pesca attorno alle isole comprese nel Parco nazionale dell'Arcipelago toscano. «Occorre adesso - rileva Pratesi - che il ministro dell'Ambiente Ronchi emani immediatamente un'ordinanza contingibile e urgente per bloccare, almeno, i danni più gravi che la sentenza ha provocato».

La decisione del Tar è la conseguenza di pasticci burocratici nelle procedure istitutive, di assenze ministeriali e di ritardi nelle varie nomine che hanno di fatto immobilizzato la gestione del Parco. Anche se si riuscirà a parare il colpo e a sanare il tutto, resterà l'amaro per una cosa bella che è stata invece rammentata.

La responsabilità ministeriale è pesante. Il Tar ha inviato al ministro, senza ricevere risposta, ben tre sentenze interlocutorie, prima di arrivare a quella definitiva, con le quali ha chiesto ripetutamente di depositare gli atti istruttori sulla ba-

se dei quali era stata fatta la perimetrazione del Parco. Nei mesi che hanno preceduto la sentenza, i Comuni hanno cercato ripetutamente di neutralizzare le conseguenze dell'inevitabile sentenza, ricercando un accordo amministrativo che rivedesse i confini ed eliminasse le aree fortemente antropizzate. Questi atti sono stati inviati sia al ministro dell'Ambiente sia all'Ente Parco. Il ministro non ha risposto, né l'Ente Parco poteva prendere iniziative precise trovandosi in una situazione non definita amministrativamente (si è ancora in attesa della nomina del presidente e del direttore).

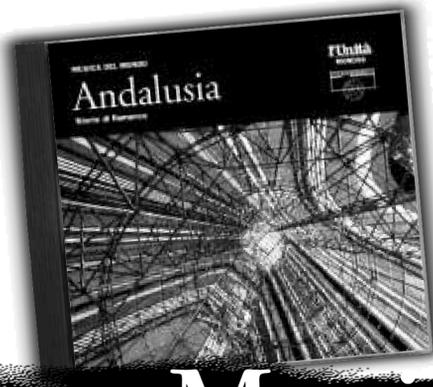
I mali, però, vengono da lontano. Sin dall'inizio la Regione Calabria non si era mossa bene. In una seduta della commissione paritetica del 1990, istituita per la definizione del Parco, fu proprio il rappresentante della Regione Calabria a proporre un vincolo estesissimo che comprendeva tutto il versante calabrese fino al Tirreno. All'epoca non pochi furono i contrasti con chi puntava alla creazione di un organismo di gestione e all'accelerazione di un'organizzazione amministrativa, l'unica in grado di governare il territorio del Parco. E ci furono anche scaramucce. Infatti, durante i lavori della commissione al ministero, fecero irruzione tutti i sindaci calabresi che contestavano la perimetrazione poiché avveniva senza aver ascoltato le popolazioni locali. Quella commissione venne sospesa (illegittimamente perché c'era una delibera Cipe che ne scandiva i compiti) e non fu più convocata dall'aprile del 1990. I decreti che furono emessi, da quello della perimetrazione provvisoria a quello istitutivo del Parco, lo furono senza aver recepito le istanze dei Comuni e senza più ascoltare la commissione.

Molti sono gli interrogativi che ora gravano su questa situazione, sul perché tanta disinvoltura procedurale e sull'insistenza di mettere sotto tutela estese parti di territorio senza far partire dal basso la volontà di protezione.

La politica non può privilegiare a tutti i costi bandiere e interessi. Nella cosa pubblica c'è un solo interesse: il bene comune e la volontà popolare. E l'ambiente, intanto, attende.

Ignazio Lippolis

Andalusia Storie di flamenco



Storie di flamenco, storie di passione. Suoni di chitarra e battiti di mani dall'Andalusia, la patria di una danza appassionata e drammatica che gode anche in Italia di un crescente successo. I grandi interpreti del flamenco: Pepe de La Matrona, Perla de Cadiz, Serenita De Jerez, Paco Isidro, Gabriel Moreno...

In collaborazione con la rivista **Internazionale**.

IN EDICOLA CD E RIVISTA L.16.000

Musica del Mondo

musica
L'U